



Controlli di carabinieri su un cavalcavia dell'autostrada del Sole

Ernesto Fabiani/Ansa

Sassi sulle auto per voglia di tv

Tre ragazzi: «Volevamo finire in televisione»

Voglia di televisione, voglia di protagonismo. Tre giovanissimi, riconosciuti autori di un lancio di sassi dal cavalcavia di Castel San Giovanni (in provincia di Piacenza), hanno spiegato il loro atto con la voglia di vedere cosa avrebbe detto la tv.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

■ BOLOGNA. «Volevamo vedere che cosa avrebbe detto la televisione». Il più grande ha 19 anni. Gli altri due 17 e 15. Quando ieri mattina i carabinieri del comando di Piacenza sono andati a suonare il campanello delle loro case, non hanno faticato a farli confessare. Per loro era quasi naturale: la televisione, dea imperante, li avrebbe portati ad un attimo di fulgida quanto effimera fama per quei sassi gettati dal cavalcavia della A.21. Tanto bastava. Sì, davanti agli uomini in divisa, e ai genitori che non riuscivano a capacitarsi dell'accaduto, non hanno fatto resistenza: la spiegazione pareva essere convincente. Solo dopo l'interrogatorio e la denuncia si sono resi conto di avere compiuto un reato.

Motivazioni come questa danno ragione ai giornalisti del Tg2 che hanno dichiarato nei giorni scorsi di non dare notizia - salvo che per la cattura dei responsabili - del

nuovo allucinante passatempo giovanile. Ma lo scorso week end presenta un bilancio pesante. I tre ragazzi di Castel San Giovanni sono stati identificati dopo un lavoro a catena compiuto a partire dalla Polizia stradale di Alessandria, che venerdì notte aveva ricevuto la denuncia di un operaio di Cuneo, la cui auto era stata colpita, poi dal casello di Piacenza, cui analoga denuncia era stata fatta la notte successiva. Le tracce portavano a un ciclomotore Gilera, risultato rubato dai diciassettenne proprio per raggiungere il cavalcavia prescelto per i lanci di sassi. I tre sono stati denunciati a piede libero, per tentata lesione e danneggiamento, visto che gli occupanti delle due auto sono fortunatamente rimasti illesi.

Anche i Vigili del fuoco sono tra le vittime degli sconsiderati lancia-sassi: è successo ieri mattina sulla superstrada Firenze Pisa Livorno,

tra Lastra a Signa e Montelupo Fiorentino, a una «131» dei pompieri. L'auto è stata colpita da una grossa pietra, scagliata dal bordo della superstrada, fra il fanale di destra e il paraurti. Roberto Iacuzzo, un giovane vigile in servizio di leva che era alla guida dell'auto, si è accorto che un sasso era stato lanciato contro la 131 e ha sterzato per cercare di evitare l'impatto, ma senza riuscirci. Nessun risultato delle ricerche: chi aveva lanciato il sasso evidentemente si era nascosto dietro i cespugli che fiancheggiavano la superstrada, facendo poi perdere le proprie tracce.

Più fortunate le ricerche della polizia a Roma, forse anche per la giovanissima età dei piccoli delinquenti. Questa volta si è trattato di zingari, che il «gioco» lo facevano al contrario: anziché dall'alto al basso, da basso verso l'alto. Sei piccoli nomadi, di età compresa tra i sei e i dieci anni, avevano scelto come bersaglio il cavalcavia di Corso Francia, partendo dal sottostante parcheggio Flaminio. Oggettivamente, le probabilità di colpire erano assai ridotte, e difatti non erano ancora riusciti a far danni quando, alle 13 di ieri, gli agenti li hanno visti. Scappati subito come frecce, sono stati riacchiappati poco più tardi e portati al commissariato Villa Glori. I bambini, tutti imparentati tra di loro, sono stati accompagnati nel campo nomadi del parcheggio Flaminio, e i genitori sono stati denunciati a piede li-

bero per abbandono di minore.

Ancora sassi, ma purtroppo senza identificazione dei colpevoli, sull'autostrada Genova-Ventimiglia. Il fatto è accaduto domenica sera, mentre sotto il cavalcavia della zona di Bossarino, nei pressi di Vado Ligure (Savona), transitava una Mercedes. «Ho visto due pietre cadere da dietro il conducente, Renato Vinai di Orco Feglino - una mi ha superato ed è caduta dietro la macchina, l'altra ha centrato il paraurti. Ho accostato e per fortuna il vetro era soltanto un po' scheggiato». Nessun colpevole.

A Caposile, in provincia di Treviso, invece, due denunce, per un episodio di delinquenza stradale un po' diverso, ma non certo meno pesante. Lì ha beccati la Polizia: due giovani bresciani, Massimo Valli, 25 anni, di Castelli Calepio, e Virgilio Salghetti (27), di Cocca. Avevano deciso di accelerare il loro arrivo al mare lungo la provinciale intasata che porta a Jesolo, usando il pericoloso metodo di gettare dal finestrino, durante i sorpassi, petardi contro le auto ferme in colonna. La Stradale, avvisata telefonicamente da una delle vittime del tiro al bersaglio, dopo averli fermati, ha trovato all'interno della loro vettura altri 24 petardi del tipo «magnum». I giovani, come spiegazione si sono rifatti allo sport. I petardi, avanzati dalla sconfitta della nazionale italiana, venivano «riciclati» per accelerare l'arrivo in spiaggia.

Sulle autostrade 10 milioni di vetture Tolte 573 patenti

Tra sabato e domenica scorsi hanno circolato in Italia oltre 10 milioni e mezzo, di auto con un incremento di circa il 10 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A fronte dell'aumento dei veicoli in circolazione, si registra una diminuzione delle morti per incidenti stradali. Sono infatti 35 le vittime registrate tra sabato e domenica (furono 41 lo scorso anno). Molti automobilisti quest'anno per mettersi in viaggio hanno scelto le ore notturne: nel tratto tra Modena e Bologna che noi consideriamo come un attendibile termometro della situazione traffico, sono state contate tra la mezzanotte e le sei del mattino di ieri 3.000-3.500 vetture ogni ora. Sempre tra sabato e domenica gli agenti della Stradale hanno ritirato 573 patenti. Salgono così ad oltre 2.500 i documenti di guida ritirati da quando è iniziato il controllo a tappeto per scongiurare in particolare gli incidenti del sabato sera. Un vero record.

Torino, il padre è stato arrestato

La figlia in catene «Così non scappa»

Legata al letto, è riuscita a liberarsi delle catene e a scappare calandosi dalla finestra, ma suo padre l'ha raggiunta e, dopo averle rimesso le catene alle caviglie e ai polsi, ha cominciato a trascinarla verso casa: imprevisto incontro con due poliziotti. Così, una brutta storia di violenza è stata scoperta ieri a Torino. La ragazza, 17 anni, è considerata troppo vivace dai genitori. Solo nel mese di luglio - dicono - è scappata tre volte «per raggiungere il fidanzato».

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Ieri mattina, sotto i portici di Corso Vittorio Emanuele, a Torino, due poliziotti hanno incontrato un signore che trascinava una ragazza in catene. Lui, 46 anni, gli occhi come allucinati; lei, 17 anni, il collo e le caviglie feriti. Padre e figlia.

Il padre si è difeso sostenendo d'aver punito la figlia perché stanca della sua vivacità: nel mese di luglio è scappata di casa tre volte per raggiungere il fidanzato. I due agenti, dopo essersi ripresi dallo stupore per l'insolita scena, hanno portato l'uomo in commissariato e la giovane in ospedale.

«Non volevo che scappasse»

Le accuse, per A. Q., originario del Marocco e residente da anni a Torino, sposato con un'italiana, sono gravi: sequestro di persona, maltrattamenti in famiglia e lesioni. Rischia un bel po' di carcere. Pure sua moglie rischia. Per ora, è stata denunciata a piede libero. Evidentemente, ha assecondato, ieri o in passato, la furia punitiva dell'uomo. Saranno giorni d'angoscia anche per gli altri tre figli della coppia: c'è una bambina di undici anni.

La vittima - ne facciamo il nome perché minorenni - non è stata trattenuta a lungo in ospedale. Le hanno riscontrato ferite guaribili in due settimane. Nel pomeriggio di ieri, era già tornata a casa. Prima, però, aveva dovuto raccontare alla polizia la propria versione dei fatti. Ha detto che suo padre è solito picchiarla. Lui, sentite le accuse, s'è protestato innocente. Meglio, colpevole nei fatti ma «moralmente» innocente: voleva evitare che scappasse di nuovo.

I precedenti

L'ultima fuga è stata accidentata e pericolosa. Ecco come si sarebbero svolti i fatti. L'altra sera, prima di andare a dormire, A. Q. ha deciso di tranquillizzare se stesso e la moglie. In che modo? Legando la figlia al letto. Polsi e caviglie stretti da una catena. La ragazza ha lottato tutta la notte e, poco dopo l'alba, è riuscita a liberarsi. Bisogna scappare, a questo punto. E lei sceglie la via di fuga più improbabile. Si cala dalla finestra della camera da letto. Quarto piano.

Ad accoglierla non è il vuoto. Il palazzo, infatti, a causa di alcuni lavori di ristrutturazione, è circondato da numerosi ponteggi. La ragazza cautamente discende e si ritrova in istrada. Comincia a correre. Sua sorella, intanto, ha dato l'allarme. Il padre raccoglie le catene, si precipita per le scale e si mette all'inseguimento. Raggiunge la fuggitiva a poche centinaia di metri. Le rimette i ceppi. E s'avvia verso casa, trascinandola. A questo punto, compaiono i due agenti. Il fermo, l'arresto, il ricovero eccetera.

Gli inquirenti, consultando i terminali, hanno scoperto che, nel solo mese di luglio, la ragazza è scappata altre tre volte. Il 5, il 19 e il 27. Sempre con il suo fidanzato. Tutte e tre le fughe sono state denunciate dai genitori. La polizia l'ha ritrovata il 5 luglio. L'ha sistemata in una comunità, lei è scappata di nuovo. Infine, pochi giorni fa s'è ripresentata spontaneamente a casa. E la faccenda è ulteriormente degenerata.

A tredici anni «venduta» a settantenne Due arresti

Con l'accusa di avere violentato una ragazzina di 13 anni, un uomo di 70 anni, Giovanni D., e una giovane di 19, Marianna M., entrambi di Trani, sono stati arrestati dai carabinieri. L'uomo ha ottenuto gli arresti domiciliari. Secondo gli investigatori, Marianna M. avrebbe attirato la ragazza nella propria abitazione, nel centro cittadino, la avrebbe legata al letto e consentito a Giovanni D. di avere rapporti sessuali con lei. A denunciare il fatto è stata la stessa ragazzina vittima della violenza. Gli arresti sono stati eseguiti il 28 luglio scorso, ma sono stati resi noti solo ieri. I carabinieri avrebbero accertato che Marianna M. svolgeva abitualmente il compito di procacciare incontri sessuali a Giovanni D., facendosi poi pagare sia dall'uomo sia dalle donne che gli procurava. Gli investigatori - a quanto si è appreso - starebbero inoltre indagando sul ruolo svolto nella vicenda dalla madre della ragazzina, anche sulla base di alcuni elementi ricavati da quanto la piccola ha denunciato.

Nel Napoletano a casa della parente con pistola e un martello

Suocera spara alla nuora e ferisce la donna incinta

■ NAPOLI. «Mi hai rubato mio figlio, da quando ti ha sposato non mi aiuta più, pensa solo alla motocicletta, a te e al figlio che vi sta per nascere». Maria Esposito di 70 anni ha sparato ieri mattina alla nuora Antonietta Toscano, 34 anni, incinta all'ottavo mese, colpendola al volto.

Il proiettile esplose da una pistola che aveva la matricola abrasa, ha raggiunto la donna e le ha oltrepassato lo zigomo da parte a parte, ma per fortuna non ha lesso alcun organo vitale, tanto che i medici ritengono che potrà guarire in breve tempo e portare avanti, senza problemi, la gravidanza.

La tragedia è stata sfiorata ieri mattina a Pomigliano d'Arco. Maria Esposito ha afferrato una pistola ed un martello e si è recato a ca-

sa della nuora che non aveva mai voluto vedere, neanche nel giorno del matrimonio con il figlio. Antichi dissapori, vecchi rancori che sono esplosi ieri mattina con inaudita violenza. La pistola se l'era procurata, ha confessato ai carabinieri, una quarantina di giorni fa, quando, cio aveva deciso di uccidere la donna che le «aveva strappato il figlio». Arrivata a casa di Antonietta Toscano ha posato il martello sul tavolo ed ha cominciato a litigare. La lite è proseguita per qualche minuto fino a quando la donna anziana non s'è girata, ha estratto la pistola ed ha espulso due colpi contro la nuora, che, nonostante la ferita al volto (il secondo colpo è andato a vuoto) ha afferrato il martello ed ha colpito con forza la suocera.

Entrambe le donne sono svenute

e sono state soccorse dai carabinieri, chiamati da un vicino allarmato dall'echeggiare degli spari. I militi li hanno portati in due diversi nosocomi. Dopo le cure Maria Esposito ha confessato di voler uccidere la nuora e che questo progetto lo aveva covato a lungo, anche perché lei era stata sempre contraria al matrimonio del figlio con Antonietta Toscano. Oltretutto Maria Esposito voleva che il figlio sposasse un'altra donna. L'unica cosa che non ha voluto rilevare ai carabinieri è la maniera in cui si è procurata la pistola «6,35» con la matricola abrasa. L'accusa per lei è di tentato omicidio premeditato. È stata rinchiusa, dopo la confessione, nel carcere femminile di Pozzuoli, mentre la «nuora-rivalta» resta ricoverata in ospedale.

Catanzaro, uccide l'anziano marito colpendolo alla testa

L'arma del delitto una bottiglia di spumante

■ CATANZARO. Tragedia in provincia di Catanzaro: una donna di sessantasei anni ha ucciso il proprio marito, aggredendolo con una bottiglia di spumante.

Eleonora De Giorgio adesso si trova in carcere. Non si sa esattamente per quale ragione abbia avuto inizio l'aggressione, gli investigatori comunque ritengono che alla base dell'assassinio ci sia una discussione cominciata per motivi banali. I fatti sono questi: ieri mattina, il signor Domenico De Giorgio, pensionato di sessantadue anni, è morto dopo essere stato ripetutamente colpito al capo dalla bottiglia.

L'omicidio è avvenuto in casa della coppia, in località di campagna Cucumella di Cardinale, provincia di Catanzaro.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri i coniugi hanno avuto un litigio per futuri motivi al termine del quale la donna (omonima del marito) ha preso una bottiglia di spumante ed ha colpito alla testa l'uomo. Sul posto sono intervenuti alcuni vicini, messi in allarme dalle grida dell'uomo sanguinante. Soccorso Domenico De Giorgio è stato portato immediatamente nell'ospedale di Chiaravalle, ma è morto poco dopo il ricovero. La donna è stata rintracciata dai carabinieri nei pressi dello stesso nococomio di Chiaravalle ed è stata arrestata. L'accusa nei suoi confronti è omicidio. I carabinieri, nel corso di un sopralluogo nell'abitazione dei De Giorgio, hanno trovato la bottiglia usata nell'omicidio infranta e con tracce di materia cerebrale. Elena De Giorgio è ora rinchiusa nel carcere di Vibo Valentia.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

